

OLTRE IL TRIANON. L'UNGHERIA E IL TRATTATO DI RAPALLO

Alessandro Vagnini
Sapienza Università di Roma

Per secoli ambita a causa della sua posizione geografica e della presenza in città di un importante cantiere navale, alla fine della Grande Guerra Fiume si ritrovò al centro di un'aspra contesa tra Roma e Belgrado. Al tempo stesso la città era stata parte del Regno d'Ungheria e il suo destino era seguito con attenzione anche a Budapest. In realtà, a differenza di altri territori la città assumeva però un valore politico che andava al di là delle tendenze revisioniste. Nel caso di Fiume infatti la vera questione non era un suo ritorno all'Ungheria – anche vista la limitatissima presenza magiara in città – ma la possibilità che la contesa tra italiani e jugoslavi per il suo possesso potesse risultare utile all'Ungheria per garantirsi il sostegno dell'Italia, unica grande potenza che avrebbe potuto favorire gli interessi ungheresi. Il Trattato di Rapallo, chiudendo la disputa sul confine orientale italiano e su Fiume rappresentò un momentaneo riavvicinamento tra Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; un'inattesa e pericolosa svolta che gli ungheresi non potevano accogliere con tranquillità e che rischiò di mettere in crisi i rapporti con Roma. Il Trattato di Rapallo e le sue conseguenze andava oltre i trattati di Saint-Germain e del Trianon, ne rappresentava il naturale completamento e al tempo stesso avrebbe potuto essere l'inizio di una nuova fase politica che Budapest non poteva permettersi di ignorare.

For centuries disputed because of its location and the presence of an important shipyard, at the end of the Great War Fiume was the centre of a bitter dispute between Rome and Belgrade. At the same time the city had been part of the Kingdom of Hungary and its fate was also followed carefully in Budapest. As a matter of fact, unlike other territories, however, the city assumed a political value that went beyond revisionist tendencies. In the case of Fiume, the real question was not his return to Hungary –also given the very limited Magyar presence in the city– but the possibility that the dispute between Italians and Yugoslavs for his possession could secure Italian support to Hungary. Rome was in fact the only great power that could have favoured Hungarian interests. The Treaty of Rapallo, closing the dispute on the Italian eastern border and Fiume, represented a short-lived rapprochement between Italy and the Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes; an unexpected and dangerous turn that the Hungarians could not

easily accept and that risked jeopardizing relations with Rome. The Treaty of Rapallo and its consequences went beyond the treaties of Saint-Germain and Trianon. It represented their natural completion and at the same time could have been the beginning of a new political phase that Budapest could not afford to ignore.

Keywords: *Fiume, Adriatico, Italia, Jugoslavia*

1. Fiume e la Conferenza della pace

Per secoli ambita a causa della sua posizione geografica e in seguito per la presenza in città di un importante cantiere navale, Fiume fu a partire dal 1719 porto franco e dal 1779 entità autonoma della Corona d'Ungheria – *Corpus separatum* – all'interno dei domini asburgici. L'amministrazione del *Corpus separatum* venne riformata in seguito al Compromesso austro-ungarico con lo Statuto del 17 aprile 1872 da parte del Ministero degli Interni ungherese. A capo dell'amministrazione di Fiume e del suo distretto vi era un governatore nominato direttamente dal re su proposta del Primo ministro ungherese. Come tanta parte del Regno d'Ungheria la città andò incontro al processo di devoluzione, che attraverso alterne e sofferte vicende, tra la Conferenza della Pace di Parigi e il Trattato di Roma del 1924, l'avrebbe vista passare attraverso l'occupazione dei legionari dannunziani, la costituzione in Stato libero di Fiume, e quindi entrare a far parte del Regno d'Italia mentre una parte dell'area limitrofa veniva invece assegnata al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (da ora in poi Regno dei SHS). In quei difficili frangenti, una tappa fondamentale fu la stipula del Trattato di Rapallo del 1920, che mise provvisoriamente fine alle dispute tra italiani e jugoslavi e che dal punto di vista del diritto internazionale chiuse una vicenda rimasta in sospeso anche dopo la firma del Trattato del Trianon.

La sconfitta dell'Austria-Ungheria nella Prima guerra mondiale e la sua conseguente disgregazione portarono in un primo momento alla costituzione di due amministrazioni etnicamente rivali – l'una italiana e l'altra croata – favorevoli rispettivamente all'unione all'Italia e l'altra al Regno dei SHS. Il Patto di Londra, stipulato nel 1915 tra l'Italia e la Triplice Intesa non stabiliva l'assegnazione della città all'Italia, prevedendo piuttosto il mantenimento di Fiume all'Impero austro-ungarico. Qui andrebbe forse specificato per giustificare l'omissione di Fiume dalle richieste italiane, che fu affermato da molti che gli accordi siglati nella capitale britannica non prevedevano la dissoluzione della Duplice monarchia, per quanto forse sarebbe più opportuno fare riferimento nel trattato all'assegnazione alla Croazia – senza escludere esplicitamente il mantenimento in vita di uno stato

ungherese con affaccio sull'Adriatico – dei territori compresi tra Fiume ed «i piccoli Porti di Novi e Carlopago, oltre che le isole di Veglia, Pervichio, Gregorio, Goli ed Arbe».¹ A ciò si aggiunga che – anche se in forma illusoria – Budapest continuò per almeno due anni a considerare la città come parte integrante del proprio territorio, sperando probabilmente che ciò le potesse garantire, se non il controllo reale, quanto meno dei diritti sul piano commerciale una volta concluso il trattato di pace.

Nell'ottobre 1918, come già accennato, si era costituito a Fiume un Consiglio nazionale presieduto da Antonio Grossich, il quale il 30 ottobre proclamò l'annessione della città al Regno d'Italia. La maggioranza della popolazione del *Corpus separatum* era infatti di madrelingua italiana, tuttavia l'area rurale circostante aveva invece una maggioranza croata e questo fu l'elemento centrale delle rivendicazioni jugoslave nei confronti della città.² Alla fine delle ostilità Fiume era di fatto sotto il controllo italiano – come buona parte della Dalmazia – ma si trovavano in città anche truppe francesi e la situazione rimase incerta per mesi a causa del lento e complicato procedere delle trattative diplomatiche a Parigi. Nell'aprile del 1919, mentre cresceva il risentimento tra civili di etnia italiana e soldati del Regio Esercito da una parte e militari francesi dall'altra, ebbe inizio la costituzione di una Legione fiumana per iniziativa di Giovanni Host-Venturi. Nel frattempo in Italia la questione fiumana ebbe una notevole risonanza e ne derivò, soprattutto tra i reduci, un forte movimento favorevole all'annessione, la cui mancata realizzazione cominciava già ad assumere la connotazione di “vittoria mutilata” che poi sarebbe divenuto un tema ricorrente del dibattito politico italiano. Sul piano diplomatico invece furono il peso determinante degli Stati Uniti e il tiepido quando non assente supporto di Francia e Regno Unito a creare le condizioni per una crisi di notevole portata. Il presidente americano Woodrow Wilson si opponeva infatti al rispetto del Patto di Londra, ma al tempo stesso – pur campione dell'autodeterminazione – tendeva a soprassedere sulla maggioranza italiana della città sostenendo piuttosto le tesi jugoslave. Nel luglio 1919 si registrarono gravi scontri fra militari italiani e francesi, che coinvolsero anche la popolazione locale.³ Seguì l'inchiesta di una commissione internazionale che propose delle

¹ Patto di Londra, art. 5.

² Nell'ultimo censimento austro-ungarico, risalente al 1910 la popolazione cittadina ammontava a 49.806 abitanti, di cui circa la metà di lingua italiana, il 31% croati e il 7,3% ungheresi (*A Magyar Szent Korona Országainak Helységnevtára*, Magyar Királyi Központi Statisztikai Hivatal, Budapest 1913, 584). A ogni modo il censimento su base linguistica aveva i suoi limiti, visto l'effettivo bilinguismo – se non trilinguismo – di molti e l'opportunità politica di dichiararsi per una lingua piuttosto che per l'altra.

³ Nel tragico episodio persero la vita nove soldati francesi.

misure drastiche – poi messe in atto – tra cui lo scioglimento del Consiglio Nazionale Italiano, la costituzione di una polizia locale sotto il comando di un ufficiale britannico e la destituzione del generale Francesco Saverio Grazioli dal comando del corpo di occupazione italiano. L’episodio non fece però che ampliare la crisi spingendo alcuni esponenti dell’italianità di Fiume, capeggiati da Host-Venturi, a cercare un contatto con Gabriele D’Annunzio, noto per il suo aperto sostegno all’annessione della città.

Alla Conferenza di Parigi i rappresentanti dell’Italia, Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino, richiesero come noto l’applicazione integrale del Patto di Londra più Fiume, formula questa che avrebbe però suscitato la vivace opposizione delle altre delegazioni – la jugoslava ovviamente, ma anche e soprattutto la statunitense. Le richieste rappresentavano l’unione dei vecchi principi della diplomazia europea con la nuova visione che dava importanza all’autodeterminazione – ma solo per il caso di Fiume – volendo di fatto l’Italia ottenere la somma dei propri desiderata senza considerare la decisa opposizione degli altri soggetti interessati. Se per quel che riguarda in generale le disposizioni del Patto di Londra era immaginabile qualche difficoltà da parte di Washington, nel caso di Fiume tuttavia le richieste di Roma erano giustificate dall’italianità della maggioranza della popolazione dell’area urbana e dall’esistenza di un’apposita dichiarazione in tal senso da parte del comitato locale. Questa posizione fu però respinta dal presidente statunitense Wilson che non aveva simpatia alcuna per l’Italia e che al contrario si ergeva ora a difensore delle istanze jugoslave. Né del resto gli italiani furono particolarmente attenti a guadagnarsi le simpatie dell’opinione pubblica dei paesi alleati, sottovalutando il valore di quell’azione di *lobby* che al contrario altri erano andati sviluppando già durante il conflitto.

La questione dei futuri confini italiani fu dibattuta a partire dal febbraio 1919. Fin dall’inizio ci si ritrovò di fronte all’ostilità degli jugoslavi, che chiedevano l’annessione di tutta la Dalmazia, così come di Gorizia, Trieste e l’Istria. Questi l’11 febbraio proposero di affidare la risoluzione delle controversie territoriali alla mediazione di Wilson; il rifiuto degli italiani fu però netto e fu all’origine di disordini a Lubiana, Spalato e Ragusa (Lederer 1963). A questo punto il governo italiano rispose rivendicando con fermezza il possesso di Fiume; iniziava così una lunga e aspra disputa dalle pericolose conseguenze (Gerra 1974; Ledeen 1975; Cattaruzza 2007; Ercolani 2009; Pupo 2019). Wilson intervenne con forza sulla questione il 19 aprile con una proposta per la creazione di uno Stato libero di Fiume, aggiungendo tra l’altro che le rivendicazioni italiane sulla sponda orientale dell’Adriatico andavano contro i “quattordici punti”, e considerando quindi le richieste italiane come imperialiste. Seguì l’appello diretto al popolo italiano affinché questo sconfessasse il proprio governo; episodio che fu all’origine del

momentaneo abbandono della Conferenza da parte della Delegazione italiana e che suscitò un'ondata di risentimento nazionalista in Italia. Orlando tornò a Parigi solamente all'inizio di maggio in un'atmosfera di evidente frattura nei rapporti tra gli alleati.

Il 21 giugno Francesco Saverio Nitti ottenne l'incarico di formare un nuovo governo, il cui ministro degli Esteri sarebbe stato Tommaso Tittoni.⁴ La settimana successiva veniva firmato il Trattato di Versailles con la Germania. Il 10 settembre venne firmato a Saint-Germain-en-Laye il trattato di pace con l'Austria, che fissava i confini italo-austriaci, ma che non definiva invece quelli orientali. La Conferenza aveva infatti autorizzato Roma e Belgrado a stabilire congiuntamente i propri futuri confini. A seguito di questi eventi, il 12 settembre, un gruppo di volontari nazionalisti – ammutinati ed ex-combattenti – guidati da D'Annunzio, occupò la città di Fiume chiedendone l'annessione all'Italia. Intanto la politica italiana scivolava verso una complessa crisi. Nitti, nonostante gli fosse stata confermata la fiducia, il 16 novembre scelse di dimettersi. Le elezioni del successivo dicembre decretarono una crescita significativa dei socialisti, mentre l'esecutivo fu affidato nuovamente a Nitti. Nel maggio 1920 il nuovo ministro degli Esteri Vittorio Scialoja iniziò i negoziati con i rappresentanti jugoslavi. I contatti tra le due parti furono però infruttuosi (Alatri 1959). Il 4 giugno venne firmato il Trattato del Trianon e il 15 arrivarono le dimissioni di Nitti da presidente del Consiglio.

Mentre per Fiume ancora non si vedeva una soluzione all'orizzonte, era dunque sopraggiunta la firma del trattato di pace con l'Ungheria. Il pomeriggio del 4 giugno 1920 la Delegazione ungherese arrivava infatti nella reggia di Versailles dove, nel palazzo del Grand Trianon, i rappresentanti alleati sotto la presidenza del Primo ministro francese Alexandre Millerand, li attendevano per la firma del trattato di pace (Vagnini 2017, 12-35). Fu una cerimonia triste e veloce, che non ricevette grande attenzione da parte della stampa occidentale, ma che per Budapest fu l'inizio di un lungo trauma nazionale (Romsics 2002, 152). L'opinione pubblica ungherese non poteva che protestare per i duri termini della pace e la stampa nazionale non fece che incentivare questo sentimento, pur nella completa impotenza del paese di fronte alla tragedia della sconfitta. La di poco successiva firma di un trattato di alleanza tra Cecoslovacchia e Regno dei SHS, dai chiari intenti antiungheresi rappresentò un altro duro colpo che confermava l'isolamento cui il paese era sottoposto.

I nuovi confini ungheresi, tracciati nel corso di lunghe discussioni in seno alla Conferenza di Parigi, confermati dal trattato di pace, privarono l'Ungheria

⁴ La scelta di Tittoni non fu particolarmente felice data la sua fama di filotedesco. Il suo unico pregio fu di aver sostituito un generalmente detestato Sonnino.

della Transilvania, del Banato, di Maramureş e Crişana, della Slovacchia e della Rutenia subcarpatica, di Baranya, Međimurje, Prekmurje e parte della Bácska, ed infine di Fiume. Sul piano economico le perdite furono particolarmente pesanti: la quasi totalità dei giacimenti minerari e circa metà degli impianti industriali, l'83% della produzione di ghisa, il 62% delle linee ferroviarie, senza contare poi le perdite nel settore agricolo, con oltre il 60% della terra arabile e l'88% delle aree boschive. Dal punto di vista militare l'Ungheria dovette accettare severe limitazioni, con la riduzione dell'esercito a soli 35.000 uomini.⁵

In quei mesi il tema di Fiume fu raramente presente ma ad ogni modo mai assente dal dibattito politico in Ungheria. Così ad esempio, discutendo del futuro del paese e prendendo in considerazione le conseguenze della nuova situazione politica sulle infrastrutture, soprattutto ferroviarie, in più occasioni emerse come Fiume avesse rivestito un ruolo essenziale per l'economia del paese e come le conseguenze della sconfitta in questo senso fossero particolarmente evidenti.⁶ E poi ancora il 20 settembre quando in Parlamento si discuteva della situazione generale del paese – sulla quale aleggiava lo spettro di una possibile e pericolosa restaurazione degli Asburgo – mentre l'allora Primo ministro Sándor Simonyi-Semadam chiedeva in sostanza pazienza ai deputati per una situazione emergenziale che ormai si protraeva fin dall'autunno del 1918, il deputato János Bartos, membro del Partito Cristiano Nazionale allora all'opposizione, chiedeva provocatoriamente «E qual è stata l'emergenza a Fiume?», irritando non poco il Primo ministro.⁷

2. Verso Rapallo

Come precedentemente accennato, il Trattato del Trianon obbligava Budapest a rinunciare formalmente ai propri diritti su Fiume stabilendo all'art. 53 che

L'Ungheria rinuncia a tutti i diritti e titoli su Fiume e i territori adiacenti, appartenenti all'antico Regno d'Ungheria e compresi nei limiti che saranno ulteriormente stabiliti. L'Ungheria si impegna a riconoscere le stipulazioni che interverranno relativamente a questi

⁵ *Treaty of peace between Allied and associated powers and Hungary and protocol and declaration signed at Trianon, June 4 1920*, His Majesty's Stationery Office, London 1920.

⁶ Si veda ad esempio il dibattito parlamentare nelle sedute del 17 aprile e del 10 maggio 1920 su quanto restava delle linee ferroviarie. Va qui tenuto presente che a quella data il trattato di pace era ancora lontano e quindi nessuno aveva certezza delle clausole che sarebbero state imposte all'Ungheria e che andarono senza dubbio oltre le peggiori aspettative. *Nemzetgyűlési napló, 1920*, II. kötet, 1920 (1920. április 17. - 1920. május 17.), Hiteles Kiadás, Budapest 1920, 24, 410.

⁷ *Nemzetgyűlési napló, 1920*, V. kötet, 1920 (augusztus 25. - 1920. szeptember 24.), Hiteles Kiadás, Budapest 1920, 438.

*territori, nello specifico in quel che concerne la nazionalità degli abitanti, dai Trattati destinati a regolare gli affari correnti.*⁸

Tutto ciò evidentemente sanciva la mancanza di una soluzione definitiva ma senza dubbio escludeva l'Ungheria da qualsiasi ruolo nella vicenda. Nonostante ciò l'interesse di Budapest per le sorti della città adriatica non venivano meno. Dal punto di vista ungherese l'assegnazione di Fiume all'Italia sarebbe stata senza dubbio preferibile alla sua cessione agli jugoslavi. Su questo aspetto insistettero non a caso anche i diplomatici italiani nei loro contatti con i colleghi magiari.⁹ Ovviamente il governo di Budapest non aveva alcuna possibilità di influire sulla questione fiumana, ma era senza dubbio un osservatore interessato poiché i rapporti tra Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, così come la collocazione internazionale della città adriatica, avrebbero potuto avere importanti ripercussioni sugli interessi ungheresi (Juhász 1988; Biagini 2006). Era ormai evidente che Italia e Ungheria avessero più di un interesse in comune nella difficile partita per gli equilibri nella regione danubiano-balcanica, come ben evidenziato dal sostegno fornito dall'Italia alla Conferenza della Pace di Parigi durante la prima metà del 1920 alle richieste magiare nei confronti di Cecoslovacchia e Regno dei SHS (Vagnini 2015, 57).¹⁰ Per gli ungheresi era del resto essenziale rompere l'accerchiamento che i vicini erano andati costruendo intorno a ciò che rimaneva di quella che un tempo era stata la Grande Ungheria.¹¹ Come affermava il rappresentante del governo ungherese a Parigi, il ministro plenipotenziario straordinario Iván Praznovsky, in un telegramma inviato il 17 agosto 1920 all'allora Primo ministro e ministro degli Esteri Pál Teleki, i cechi stavano conducendo una brillante propaganda antiungherese il cui obbiettivo era rafforzare «l'anello di isolamento austro-ceco-romeno-jugoslavo» intorno all'Ungheria, tentando di appianare il conflitto tra Roma e Belgrado. Praznovsky aggiungeva quindi che

⁸ *Treaty of Peace between Allied and Associated Powers and Hungary and Protocol and Declaration*, cit., art. 53. Vedi anche *Nemzetgyűlési napló, 1920*, VI. Kötet, Hiteles Kiadás, Budapest 1920, 43.

⁹ In tal senso si espresse ad esempio il futuro ministro degli Esteri Sforza il 28 febbraio 1920, ricevendo il nuovo rappresentante del governo ungherese a Roma, conte Nemes. *Papers and Documents Relating to the Foreign Relations of Hungary (1919-19219)* (FRH), 2 voll., Royal Hungarian Ministry for Foreign Affairs, Budapest 1939, vol. I, doc. 154.

¹⁰ FRH, vol. I, docc. 65, 186. Per i rapporti tra Budapest e Praga in questo periodo esistono pochi validi studi (Boros 1970); mentre più in generale sui rapporti con gli stati successori è opportuno citare l'ormai datato ma ancora eccellente lavoro di Macartney, (Macartney 1937).

¹¹ A tal proposito si prenda ad esempio il sistema di alleanze bilaterali poi confluito nella Piccola Intesa (Sforza 1946; Ádám 1981; Ádám 1993; Becherelli 2017).

guardando alla situazione da qui, spezzare questo anello di isolamento sembrerebbe essere la nostra principale missione.¹²

A ciò si aggiungevano i problemi che gli ungheresi stavano avendo nel sud del paese, nell'area di Pécs, dove la presenza militare jugoslava e una politica autonomista miravano a separare la regione dall'Ungheria per poterla poi annettere in un secondo momento a Belgrado (Fogarassy 1985-86, 537-74; Hornyák 1999, 51-74; Hornyák 2013; Vagnini 2015, 57-60). Come è facile intuire, Budapest necessitava di tutto l'aiuto possibile per sventare simili piani e l'Italia era in questo senso una pedina decisiva. Restava però da capire cosa Roma avrebbe deciso di fare nei suoi difficili rapporti con gli jugoslavi e se un riavvicinamento tra i due paesi poteva essere utile oppure pericoloso per gli interessi ungheresi.¹³ In questo senso, il Trattato di Rapallo, sancendo l'accordo sulla disputa fiumana, rappresentò un elemento di notevole rilevanza per la politica ungherese. Fiume rappresentava per l'Ungheria l'accesso alle infrastrutture portuali e di conseguenza il destino della città e della ferrovia che da questa partiva verso l'interno, collegandola a Budapest, avevano un non secondario valore economico.¹⁴

Giovanni Giolitti, succeduto in giugno a Nitti alla presidenza del Consiglio, dovette occuparsi di trovare una soluzione all'ancora aperta questione adriatica e raggiungere una definizione dei confini orientali. Questo difficile incarico fu assegnato al ministro degli Esteri Carlo Sforza, il quale nel corso del conflitto aveva avuto modo di conoscere la realtà jugoslava in qualità di ministro plenipotenziario presso il governo serbo in esilio a Corfù. Nel luglio 1920, a margine della Conferenza interalleata di Spa, in Belgio, il ministro degli Esteri italiano e la sua controparte jugoslava, Ante Trumbić, ebbero dei fruttuosi colloqui, nel corso dei quali Trumbić espresse il desiderio di rilanciare il dialogo per una soluzione definitiva della questione adriatica. Sforza si disse quindi favorevole alla costituzione di uno Stato indipendente fiumano, purché venisse riconosciuto all'Italia il confine sulle Alpi Giulie ed il possesso delle isole di Cherso e Lussino (Sforza 1924, 112-114). Nelle settimane successive il ministro degli Esteri jugoslavo si recò a Londra e a Parigi alla ricerca di sostegno, senza però riuscire ad ottenere nulla da parte delle due potenze. Nel frattempo i diplomatici italiani, su indicazione di Sforza, fecero presente a Belgrado che l'evacuazione dell'Albania e la non annessione di Fiume, costituivano due atti di buona volontà che il governo jugoslavo doveva apprezzare, disponendosi a sua volta a fare qualche rinuncia.

¹² FRH, vol. I, doc. 582.

¹³ Ivi, doc. 676.

¹⁴ Si veda a tal proposito ivi, Appendix I, 868.

Nella seconda metà del 1920 italiani e jugoslavi si avviarono dunque verso una conclusione per la complessa questione dei rispettivi confini, che si sarebbe poi concretizzata con il Trattato di Rapallo del novembre 1920.¹⁵ Dopo alcuni giorni di trattative nella cittadina ligure, la sera del 10 novembre Trumbić comunicò a Sforza di accettare le frontiere proposte dal governo italiano (Sforza 1924, 150; Sforza 1945). Il trattato venne infine sottoscritto il 12 novembre. Con questo accordo le due parti stabilirono la nuova frontiera, nel rispetto reciproco del principio di nazionalità e di autodeterminazione dei popoli. Chiudendo per il momento la questione del confine orientale con il riconoscimento da parte di Belgrado dell'appartenenza di Gorizia, Trieste, Pola e Zara al Regno d'Italia (Giannini 1921; Giannini 1934, 36-45; Federzoni 1921). Era inoltre stato raggiunto anche un accordo separato inteso a garantire la collaborazione in caso di una minaccia di restaurazione asburgica e a difesa di quanto sottoscritto con il Trattato di Saint-Germain. A ciò fece seguito un ulteriore accordo, firmato il 25 novembre a Santa Margherita Ligure, relativo ai rapporti economici e finanziari tra i due paesi. La città di Fiume diveniva dunque uno stato indipendente; una soluzione accettabile almeno sul breve periodo e che avrebbe potuto avere positivi risvolti anche per gli interessi ungheresi. Lo Stato libero di Fiume, formato dal distretto di Fiume e da una striscia di territorio che garantiva la contiguità territoriale con l'Italia sarebbe sopravvissuto in questa forma fino al Trattato di Roma del 27 gennaio 1924.¹⁶

La sistemazione della disputa italo-jugoslava non poteva non avere conseguenze sulla politica magiara. Fino a quel momento gli ungheresi avevano contato sull'inimicizia e una permanente rivalità tra Roma e Belgrado, accogliendo con grande soddisfazione qualsiasi voce potesse avvalorare una simile lettura della situazione internazionale.¹⁷ A questo punto però a Budapest si dovettero trarre le somme di quanto avvenuto a Rapallo. Era necessario quindi in primo luogo avere notizie precise sul contenuto del trattato e sulle specifiche questioni emerse nel corso delle trattative, ma che non erano necessariamente state inserite nel testo dell'accordo. A tal proposito basterebbe citare il problema della possibile restaurazione degli Asburgo. In effetti, già il 17 novembre il ministro degli Esteri Imre Csáky scriveva al rappresentante ungherese a Roma, Albert Nemes, di indagare

¹⁵ La delegazione italiana era composta da Sforza e dal ministro della Guerra Ivanoe Bonomi, raggiunti anche da Giolitti a trattative ormai ultimate. La delegazione jugoslava era invece composta dal Primo ministro Milenko Vesnić, da Trumbić e dal ministro delle Finanze Kosta Stojanović.

¹⁶ Nello Stato libero di Fiume vivevano al tempo circa 50.000 italiani e 13.000 croati.

¹⁷ Si veda ad esempio quanto riferito da Praznovsky rispetto alla situazione a Fiume nel mese di maggio 1920. FRH, vol. I, Appendix I, 918.

sulla veridicità delle voci riportate da alcuni organi di stampa, secondo cui italiani e jugoslavi nel concludere il Trattato di Rapallo si fossero anche accordati sul principio di una collaborazione al fine di prevenire qualsiasi tentativo di restaurazione.¹⁸ Le reazioni a Fiume erano l'altro importante elemento che a Budapest si sperava avrebbe chiarito la situazione. Il 17 novembre la *Magyar Távirati Iroda* (MTI), l'agenzia di stampa ungherese, riportava notizia delle critiche avanzate da D'Annunzio agli accordi sottoscritti dal governo italiano e da quello jugoslavo, accostando al tempo stesso la notizia degli accordi con la possibilità che l'Italia si associasse alla Piccola Intesa.¹⁹ Si aggiungeva anche che

*poiché la condotta del generale Milo [sic] sembra essere corretta,
D'Annunzio è costretto ad astenersi da ulteriori azioni.*²⁰

Il giorno successivo un nuovo aggiornamento avvertiva che occupando le alture vicino a Fiume, i legionari potevano ostacolare il libero traffico tra il quartier generale dell'esercito italiano e le aree ad est di Sušak.²¹ L'evolvere della situazione era dunque seguito con estrema attenzione in Ungheria. Quello stesso giorno da Zagabria arrivava notizia che il governo jugoslavo aveva inviato una nota a quello italiano, in cui chiedeva che venissero prese misure per prevenire le azioni di D'Annunzio e per espellerlo da Fiume. Si riportava anche che il Primo ministro jugoslavo Vesnić aveva inviato un memorandum con la richiesta della formazione di un governo stabile e che venisse concessa la cittadinanza fiumana solamente a coloro che avevano vissuto in città per almeno dieci anni prima dello scoppio della guerra. Nemes fu in grado di rispondere a Csáky solamente il 14 dicembre, quando in un telegramma indirizzato a Teleki, spiegò di aver discusso la questione con Mario Lago, direttore generale per gli Affari Europei e del Levante, il quale a nome della Consulta espresse il convincimento che le voci fatte circolare dalla stampa belgradese non fossero corrette, aggiungendo che per quanto di sua conoscenza a Rapallo non fossero stati conclusi accordi segreti – il che era effettivamente vero – ma omettendo di fare riferimento all'accordo a latere, relativo alla collaborazione in caso di tentativi di restaurazione. In effetti il diplomatico italiano si era mostrato riluttante ad affrontare la questione, ammettendo tuttavia che il ministro degli Esteri Sforza sarebbe stato senza dubbio contrario a qualsiasi ipotesi di restaurazione degli Asburgo, assecondando con ciò quello che era del

¹⁸ Ivi, doc. 806.

¹⁹ Magyar Távirati Iroda (MTI), *Napi Hírek*, 1920. november/2, 17 novembre 1920.

²⁰ Qui c'è evidentemente un refuso visto che si trattava dell'ammiraglio Enrico Millo.

²¹ MTI, *Napi Hírek*, 1920. november/2, 18 novembre 1920.

resto il convincimento dell'intera opinione pubblica italiana.²² Al tempo stesso, Lago aggiunse che Sforza non aveva alcun pregiudizio a che l'Ungheria mantenesse una forma monarchica. La questione venne discussa anche nella seduta del 1° dicembre del Parlamento ungherese nell'ambito del dibattito sulla politica estera fin lì seguita dal governo. In quell'occasione, il conte György Pallavicini, deputato cristiano nazionale, seriamente allarmato dalla politica dei paesi vicini, affermò di non sapere se il Trattato di Rapallo fosse meramente una mossa diplomatica o il risultato di una «freddezza della politica italiana verso l'Ungheria».²³ Pallavicini faceva in realtà un quadro complessivo dei rapporti tra Ungheria e Grandi Potenze; dando per scontata la diffidenza francese – visto l'interesse di Parigi nel sostenere gli Stati successori – il discorso si concentrava su Regno Unito e Italia. Nel primo caso, Pallavicini specificava che «i suoi rappresentanti molto spesso hanno una grande simpatia per noi», aggiungendo però di non farsi illusioni a tal riguardo, ma che ad ogni modo, a parte qualche legame sul piano economico, sembrava che l'Ungheria avesse completamente «perso l'amicizia di questo popolo». Il discorso proseguiva specificando che la stessa cosa stava avvenendo con l'Italia, la quale era naturalmente portata ad avere buoni rapporti con l'Ungheria. Al tempo stesso si faceva presente che così come i tedeschi sembravano disposti ad accettare l'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia, così Budapest avrebbe potuto seguire in qualche modo una simile linea – evidentemente su Fiume – al fine di consolidare il rapporto con Roma. A questa dichiarazione fece seguito l'intervento di István Kovács, deputato del Partito nazionale dei Piccoli proprietari, il quale – riscuotendo ampi mormorii di consenso – affermò che quanto avvenuto a Rapallo rappresentava la prova di una politica antiasburgica. Al che Pallavicini, consapevole dell'importanza di buoni rapporti con l'Italia e le altre potenze, ribatté con molta lucidità come segue:

*Potremmo sbagliarci, ma vedo che questa relazione non mostra il calore che trovo auspicabile, tuttavia penso che stiamo iniziando a riprenderci economicamente e vorrei che questa convergenza economica si consolidasse e fosse di nuovo il nostro naturale sostegno su una base politica reale.*²⁴

Eppure di problemi ve ne erano molti, a partire dal diffuso sospetto su tutto ciò che potesse favorire anche momentaneamente gli interessi jugoslavi. Il

²² FRH, vol. I, doc. 868.

²³ Ivi, Appendix II, 997. Vedi anche *Nemzetgyűlési napló, 1920*, VII. Kötet, 1920 (november 13 - 1921 február 05), Hiteles Kiadás, Budapest 1921, 182.

²⁴ Ivi, 183.

trattato veniva dunque da alcuni pubblicamente interpretato come parte di una più complessa strategia ostile a quanti in Ungheria erano favorevoli al ritorno degli Asburgo, mentre esso rappresentava sia per Roma che per Belgrado il mezzo per porre termine alla lunga disputa sul destino di Fiume e sulla sicurezza e il dominio dell'Adriatico. Queste posizioni, ad onor del vero, appaiono in parte strumentali al dibattito interno ungherese, che nei mesi successivi vedrà ben due tentativi di restaurazione e lo scontro aperto tra diversi modi di immaginare il futuro costituzionale del paese, dal quale sarebbe infine emersa consolidata la figura dell'ammiraglio Miklós Horthy (Horthy 1956; Ádám 1982, 665-713; Romsics 2002; Hornyák 2013; Vagnini 2015, 93-105). A chiarire la questione giunse una dichiarazione che lo stesso Sforza rese di fronte al Senato il 17 dicembre. Il ministro degli Esteri italiano dichiarò infatti che Roma e Belgrado si erano garantite mutuo supporto politico e diplomatico in caso di qualsiasi minaccia agli interessi dei due paesi che potesse risultare dalla restaurazione degli Asburgo.²⁵ Una simile dichiarazione non discendeva necessariamente da quanto firmato a Rapallo ma rifletteva senza dubbio la nuova atmosfera nei rapporti italo-jugoslavi. La dichiarazione di Sforza rappresentava al tempo stesso un duro colpo per quanti in Ungheria speravano che l'Italia potesse mostrarsi incline a tollerare un ritorno degli Asburgo. Si trattava senza dubbio di speranze mal riposte e oggettivamente infondate. La posizione di Roma sulla questione non doveva sorprendere. L'Italia era essa stessa uno Stato successore e la vecchia dinastia danubiana rappresentava un elemento destabilizzante che non poteva essere tollerato, oltre che uno dei pochi temi sui quali era possibile sviluppare un rapporto cordiale con i vicini jugoslavi senza recare danno e senza richiedere sacrifici agli interessi italiani.

Nel frattempo la situazione a Fiume era andata aggravandosi. La città era divenuta un tema non secondario e capace di suscitare una costante attenzione da parte degli osservatori ungheresi. Con la stessa attenzione – e non senza qualche preoccupazione – in Ungheria si riportava notizia delle discussioni sul Trattato di Rapallo avvenute, non senza contrasti, in una riunione della Commissione Esteri del parlamento italiano tenutasi il 19 novembre.²⁶ Non è azzardato dire che qualcuno a Budapest ancora sperava che l'accordo appena raggiunto si dimostrasse impraticabile a causa dell'opposizione dei legionari e per tale motivo le notizie relative alla resistenza di D'Annunzio e dei suoi all'applicazione del trattato venivano accolte con interesse, come quando la MTI riportò che a Fiume ci si rifiutava di riconoscere l'annessione delle isole di Veglia e Arbe al Regno dei SHS.²⁷ Il 30

²⁵ FRH, vol. I, doc. 877.

²⁶ MTI, *Napi Hírek*, 1920. november/2, 20 novembre 1920.

²⁷ Ivi, 22 novembre 1920.

novembre la notizia del riposizionamento delle truppe italiane intorno a Fiume servì senza dubbio a chiarire che il governo di Roma era intenzionato ad agire, ed infatti si riportavano anche le parole rivolte dal generale Enrico Caviglia alle truppe in cui si faceva riferimento a «un compito doloroso» da assolvere.²⁸ Il tenore delle notizie non cambiò nelle settimane successive. Fiume continuava ad essere al centro dell'attenzione degli osservatori ungheresi.²⁹

L'imposizione del blocco fu il passo successivo e dimostrò con chiarezza che il governo italiano non sarebbe tornato indietro.³⁰ L'8 dicembre la MTI riportava che il conflitto a Fiume era stato risolto, i legionari stavano evacuando le isole di Veglia e Arbe, mentre l'Italia riconosceva la presenza delle truppe dannunziane nella Reggenza del Quarnaro.³¹ Questa notizia era evidentemente imprecisa, ma servì a dare qualche speranza ai magiari che la situazione potesse rimanere in sospeso ancora a lungo. Nello stesso senso andava la notizia che un telegramma firmato da diversi senatori che si appellavano al patriottismo di D'Annunzio fosse stato da questi stracciato.³² Se qualcuno sperava a Budapest che l'accordo tra italiani e jugoslavi potesse saltare per la resistenza dannunziana, si dovette però presto ricredere. Il 14 dicembre giungeva infatti notizia che a Roma i ben informati ritenevano che il governo si stesse preparando per «un'azione vigorosa».³³ Due giorni dopo giunse notizia che i legionari di Fiume stavano preparando un'altra spedizione il cui obiettivo sarebbe stata Zara, dove avrebbero dovuto incoraggiare una ribellione contro l'ammiraglio Millo.³⁴ La notizia in effetti corrisponde a quanto sappiamo di quei giorni ma va qui aggiunto che si trattava di piani assolutamente irrealistici, che contribuirono ad irrigidire ulteriormente i comandi italiani. Il 21 dicembre il generale Caviglia annunciava infatti l'avvio di un blocco ancora più stretto della città. Tra il 22 e il 23 dicembre l'agenzia di stampa ungherese riportava ancora notizie dei piani legionari per un'operazione su Zara, mentre in realtà le forze italiane erano pronte a passare all'azione per porre fine all'occupazione di Fiume (Ercolani 115-116; Zoli 1921; Properzj 2010; Vercesi 2017; Pupo 2019).

La stampa magiara interpretò il Trattato di Rapallo come un cambio di rotta nella politica italiana nei confronti dell'Ungheria, cosa che però la diplomazia italiana si rifiutò di avallare. Il 24 dicembre il ministro a Budapest, Gaetano

²⁸ Ivi, 30 novembre 1920.

²⁹ In particolare venivano riportate le notizie che potevano contribuire a chiarire come e quando l'esercito avrebbe preso in mano la situazione. Si vedano ad esempio le notizie riportate dal *Napi Hírek*, 1920. december/1, 2-3 dicembre 1920.

³⁰ MTI, *Napi Hírek*, 1920. december/1, 4 dicembre 1920.

³¹ Ivi, 8 dicembre 1920.

³² Ivi, 10 dicembre 1920.

³³ Ivi, 14 dicembre 1920.

³⁴ MTI, *Napi Hírek*, 1920. december/2, 16 dicembre 1920.

Caracciolo di Castagneto, espresse chiaramente questa posizione in un incontro con il segretario generale degli Esteri Kálmán Kánya, al quale ribadì che non vi erano stati cambiamenti nell'attitudine dell'Italia e che Sforza aveva piuttosto avuto l'impressione che fosse avvenuto esattamente il contrario; il che era in parte vero a causa della delusione seguita a Rapallo. Le conseguenze del trattato non potevano però incidere in modo sostanziale o permanente nella politica ufficiale ungherese, data la consapevolezza nell'amministrazione magiara che Fiume era comunque persa per l'Ungheria e che sul lungo periodo la rivalità italo-jugoslava non poteva che riemergere. Kánya del resto aveva spiegato gli articoli ostili della stampa magiara come riflesso dei sentimenti dell'opinione pubblica e non come emanazione del governo, aggiungendo che

Non è sorprendente che il pubblico ungherese consideri la politica italiana non amichevole nei confronti dell'Ungheria quando tale politica mira al rafforzamento della Jugoslavia e si premura celermente di informare la Cecoslovacchia sul Trattato di Rapallo.³⁵

Il conte Sforza aveva in effetti esteso un invito cordiale al ministro degli Esteri cecoslovacco Edvard Beneš di venire a Roma per discutere i dettagli di una cooperazione politica. In altre parole – affermava Kánya – il governo italiano andava stabilendo «intime relazioni» con due stati che solo recentemente avevano concluso un'alleanza militare proprio contro l'Ungheria. Le affermazioni del diplomatico magiara erano corrette, eppure mancavano di considerare che l'azione italiana era intesa a stemperare i toni e ad evitare l'ulteriore rafforzamento del sistema di clientele che la Francia andava costruendo nella regione; un obiettivo questo che sul lungo periodo sarebbe potuto tornare utile anche all'Ungheria. La lettura della situazione fatta da Kánya appare tuttavia comprensibile, anche se la possibilità da lui ventilata di una vera e propria alleanza antiungherese, di cui anche Roma avrebbe potuto far parte, fosse senza dubbio eccessiva e priva di fondamento; un'iperbole insomma, probabilmente intesa a mostrare – e quindi utilizzare – la disperazione come strumento di pressione per avere qualche rassicurazione concreta da parte dell'Italia. Non escludiamo naturalmente anche l'effetto di un momentaneo sconforto, per quanto questa ipotesi sembri piuttosto lontana – per non dire inverosimile – per un diplomatico esperto quale era Kánya. A tutto ciò, Castagneto rispose semplicemente che gli italiani erano sempre stati contro gli Asburgo e dunque nulla di nuovo era avvenuto sul piano degli indirizzi della politica italiana. Qui emerge però un elemento che relativamente al 1920 non può

³⁵ FRH, vol. I, doc. 881.

essere sottovalutato, ovvero l'aver stabilito chiaramente tutti i paesi interessati che l'opzione asburgica era inaccettabile. Nei dodici mesi che seguirono Rapallo si consumò infatti il definitivo fallimento di qualsiasi prospettiva di restaurazione. Tuttavia, il partito asburgico era ancora piuttosto forte nel paese, con conseguenze evidenti anche nel discorso pubblico e nelle dichiarazioni rese da politici e uomini di stato. Senza dubbio queste forze erano relativamente presenti all'interno della Camera Alta e del Ministero degli Esteri. L'Ungheria insomma, stava ancora assestandosi alla ricerca di una stabile sistemazione costituzionale e non aveva ancora del tutto superato, nonostante i chiari e ripetuti segnali, l'illusoria speranza che gli altri paesi accettassero una restaurazione.

3. La vicenda si chiude

Nel frattempo la questione di Fiume si avviava al suo ultimo atto. D'Annunzio continuava infatti a rifiutare apertamente di accettare quanto previsto dal Trattato di Rapallo e nonostante i tentativi di mediazione – e pur temendo le conseguenze dirette di un suo rifiuto – tentò di rilanciare compiendo azioni eclatanti come l'occupazione delle isole di Arbe e Veglia, che in base all'accordo sottoscritto sarebbero dovute andare agli jugoslavi. Quando il Trattato di Rapallo venne ratificato dal parlamento jugoslavo, il generale Caviglia, che aveva il comando delle truppe italiane nella zona, inviò un ultimatum con cui si imponeva ai legionari – molti dei quali erano in effetti soldati e marinai italiani ammutinati – di abbandonare le isole occupate e accettare il Trattato di Rapallo. D'Annunzio era però convinto che le truppe italiane non avrebbero fatto ricorso alla forza e mantenne un atteggiamento di rifiuto, mentre in città si organizzavano barricate e ci si preparava a resistere. Nel pomeriggio del 24 dicembre le truppe italiane passarono all'attacco e dopo una tregua nel giorno di Natale, gli scontri ripresero il 26 dicembre. Vista la resistenza opposta dalle forze fedeli a D'Annunzio, le navi italiane bombardarono le posizioni dei legionari, causando diverse vittime anche tra la popolazione civile. La pausa natalizia fece sì che solamente il 27 dicembre i lettori ungheresi venissero a sapere degli scontri in corso a Fiume.³⁶ Il 28 dicembre D'Annunzio fu costretto a riunire il Consiglio della Reggenza e decise di intavolare delle trattative con le autorità militari, per poi rassegnare le proprie dimissioni con una lettera consegnata a Host-Venturi e al sindaco Riccardo Gigante. La resa venne firmata il 31 dicembre e nei giorni successivi i legionari iniziarono a lasciare la città su vagoni ferroviari predisposti appositamente dal Regio Esercito.³⁷

³⁶ Un breve comunicato della MTI che riportava quanto pubblicato dall'Agenzia Stefani faceva riferimento agli scontri e a una vittima e trenta feriti da parte delle forze regolari, senza riportare cifre relative alle perdite tra i legionari. MTI, *Napi Hírek*, 1920. december/2, 27 dicembre 1920.

³⁷ D'Annunzio, scortato da ufficiali del Regio Esercito, lasciò Fiume il 18 gennaio.

L'episodio di Fiume aveva lasciato il segno sulla politica italiana ma finalmente esisteva un trattato internazionalmente riconosciuto che stabiliva chiaramente il confine orientale italiano e – si sperava – avrebbe stabilizzato i rapporti tra Roma e Belgrado. Se Fiume italiana poteva essere considerata il minore dei mali per gli ungheresi, vista ovviamente l'impossibilità di un suo mantenimento all'Ungheria, la prospettiva di una normalizzazione dei rapporti italo-jugoslavi suonava sinistramente pericolosa. A ciò si aggiungeva la retorica della patria vittima di vaste amputazioni territoriali, all'interno delle quali si iscriveva anche Fiume, la quale tuttavia per ragioni di opportunità politica dettata dall'importanza che l'Italia poteva avere a sostegno di ben più ampi obiettivi ungheresi non sarebbe stata negli anni successivi al centro di specifiche rivendicazioni. Per quel che riguarda l'Ungheria il Trattato di Rapallo significava l'effettivo completamento di quanto predisposto a Versailles ed andava al tempo stesso oltre il Trianon, ponendo la parola fine su una pace punitiva che mai i politici e il popolo magiaro avrebbero potuto accettare nel suo complesso. Iniziava una nuova fase che sul finire del 1921, risolta la questione dell'assolutamente inopportuna restaurazione asburgica, avrebbe visto la ripresa di un'attività diplomatica normalizzata che tuttavia avrebbe avuto bisogno ancora di diversi anni prima di condurre ad un pieno reinserimento dell'Ungheria nella comunità internazionale.

Bibliografia

- Ádám, Magda 1981. *A kisantant (1920-1938)*. Budapest. Kossuth Könyvkiadó.
- Ádám, Magda 1982. *A két királypuccs és a kisantant*. «Történelmi Szemle», 25 (4), 665-713.
- Ádám, Magda 1993. *The Little Entente and Europe (1920-1929)*. Budapest. Akadémiai Kiadó.
- Alatri, Paolo 1959. *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica (1919-20)*. Milano. Feltrinelli.
- Becherelli, Alberto 2017. *Il regno dei Serbi Croati e Sloveni nell'Europa di Versailles (1918-1921)*. Ariccia. Aracne.
- Biagini, Antonello 2006. *Storia dell'Ungheria contemporanea*. Milano. Bompiani.
- Boros, Ferenc 1970. *Magyar-csehszlovák kapcsolatok 1918-1921-ben*, Budapest. Akadémiai Kiadó.
- Cattaruzza, Marina 2007. *L'Italia e il confine orientale*. Bologna. Il Mulino.
- Ercolani, Antonella 2009. *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*. Soveria Mannelli. Rubbettino.
- Federzoni, Luigi 1921. *Il Trattato di Rapallo*. Bologna. Zanichelli.
- Fogarassy, László 1985-86. *A magyar-délszláv kapcsolatok katonai története 1918-1921*. «Baranyai Helytörténetírás», 16, 1, 537-74.

- Gerra, Ferdinando 1974. *L'impresa di Fiume*. Milano. Longanesi.
- Giannini, Amedeo (a cura di) 1921. *Il trattato di Rapallo al Parlamento italiano*. Roma. Libreria di scienze e lettere.
- Giannini, Amedeo 1934. *Documenti per la storia dei rapporti tra Italia e Jugoslavia*. Roma. Istituto per l'Europa orientale.
- Hornýák, Árpád 1999. *A magyar-jugoszláv határ kialakulása az I. Világháború után*. «Kutatási Füzetek», 5, 51-74.
- Hornýák, Árpád 2013. *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations (1918-1927)*. New York. Columbia University Press.
- Horthy, Miklós 1956. *Memorie: una vita per l'Ungheria*. Roma. Corso.
- Juhász, Gyula 1988. *Magyarország külpolitikája (1919-1945)*. Budapest. Kosuth Könyvkiadó.
- Ledeer, Michael A. 1975. *D'Annunzio a Fiume*. Bari. Laterza.
- Lederer, Ivo J. 1963. *Yugoslavia at the Paris Peace Conference: A Study in Frontier-making*. New Haven. Yale University Press.
- Macartney, Carlisle A. 1937. *Hungary and Her Successors: The Treaty of Trianon and Its Consequences (1919-1937)*. London-New York-Toronto. Oxford University Press.
- Properzj, Giacomo 2010. *Natale di sangue, D'Annunzio a Fiume*. Milano. Mursia Editore.
- Pupo, Raul 2019. *Fiume città di passione*. Roma-Bari. Laterza.
- Romsics, Ignác 2002. *The Dismantling of Historic Hungary: The Peace Treaty of Trianon (1920)*. New York. Columbia University Press.
- Sforza, Carlo 1924. *Pensiero e azione di una politica estera italiana*. Bari. Laterza.
- Sforza, Carlo 1945. *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*. Roma. Arnoldo Mondadori.
- Sforza, Carlo 1946. *L'Italia e la Piccola Intesa*. Roma. Editoriale Scientifica Italiana.
- Vagnini, Alessandro 2015. *Ungheria. La costruzione dell'Europa di Versailles*. Roma. Carocci.
- Vagnini, Alessandro 2017. *Trattative senza speranza. La Delegazione ungherese alla Conferenza della Pace*. «Annali della Fondazione Ugo La Malfa. Storia e Politica», XXXII, 12-35.
- Vercesi, Pier Luigi 2017. *Fiume. L'avventura che cambiò l'Italia*. Vicenza. Neri Pozza.
- Zoli, Corrado 1921. *Le giornate di Fiume*. Bologna. Zanichelli.

Fonti archivistiche e raccolte di documenti

Magyar Távirati Iroda (MTI), *Napi Hírek*, 1920.

- november /1
- november/2
- december/1
- december/2

Nemzetgyűlési napló, 1920, II. Kötet (1920. április 17. - 1920. május 17.), Budapest, Hiteles Kiadás, 1920.

Nemzetgyűlési napló, 1920, V. Kötet (1920. augusztus 25. - 1920. szeptember 24.), Budapest, Hiteles Kiadás, 1920.

Nemzetgyűlési napló, 1920, VI. Kötet (1920. szeptember 25. - 1920. november 12.), Budapest, Hiteles Kiadás, 1920.

Nemzetgyűlési napló, 1920, VII. Kötet (1920. november 13. - 1921 február 05.), Budapest, Hiteles Kiadás, 1921.

Papers and Documents Relating to the Foreign Relations of Hungary (1919-1921) (FRH), 2 voll. Budapest. Royal Hungarian Ministry for Foreign Affairs. 1939.

Treaty of Peace between Allied and Associated Powers and Hungary and Protocol and Declaration: Signed at Trianon, June 4, 1920. London. His Majesty's Stationery Office. 1920.

A Magyar Szent Korona Országainak Helységnévtára. Budapest. Magyar Királyi Központi Statisztikai Hivatal. 1913.